

## Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica    Consorzi di Bonifica</b>				
18	Terra e' Vita	27/10/2017	<i>ANBI; "35 OPERE IDRAULICHE SONO ANORA INCOMPIUTE"</i>	2
9	Agrisole (Sole 24 Ore)	09/11/2017	<i>DOPPIO BANDO PER I PICCOLI INVASI</i>	3
3	Corriere Fiorentino (Corriere della Sera)	04/11/2017	<i>TORNA AL SUO POSTO IL VECCHIO IDROMETRO SOTTO GLI UFFIZI</i>	4
29	Gazzetta del Sud - Ed. Reggio Calabria	04/11/2017	<i>BRUCIATO IL PONTICELLO SUI CANALI LA PISTA CICLABILE E' INUTILIZZABILE</i>	5
12	Il Gazzettino - Ed. Treviso	04/11/2017	<i>ZONE A RISCHIO IDRAULICO PIANO DELLE ACQUE, LA PRIORITA'</i>	6
15	Il Quotidiano del Molise	04/11/2017	<i>DIGA DI CHIAUCI, ARRIVA L'INTERROGAZIONE A DELRIO</i>	7
1	Il Tirreno - Ed. Grosseto	04/11/2017	<i>PROGETTI PER UN FIUME SICURO</i>	8
19	Il Tirreno - Ed. Grosseto	04/11/2017	<i>ARGINE REMOTO E ALBEGNA ` " LA MAPPA DEI PUNTI CRITICI</i>	10
3	La Provincia di Sondrio	04/11/2017	<i>SICCITA', UN ALTRO ANNO NERO "OCCORRONO BACINI IN QUOTA"</i>	12
33	La Voce di Rovigo	04/11/2017	<i>CONSORZIO DI BONIFICA ORA I PROGETTI</i>	13
33	L'Arena	04/11/2017	<i>PRESTO 600 ALBERI SUL PERCORSO DELLE RISORGIVE</i>	14
6	Liberta'	04/11/2017	<i>AUTUNNO SENZA PIOGGIA ACQUA COL CONTAGOCCE IN CITTA' PER UN MESE</i>	15
29	L'Unione Sarda	04/11/2017	<i>ALLARME SICCA' NEI CAMPI: RISERVE D'ACQUA AL MINIMO</i>	16
<b>Rubrica    Consorzi di Bonifica - web</b>				
	Agenparl.com	04/11/2017	<i>EMERGENZA IDRICA, CASILI: NECESSARIA UNA PROGRAMMAZIONE NEL LUNGO PERIODO, IL GOVERNO REGIONALE SOTT</i>	17

ATTUALITÀ

**IRRIGAZIONE** Presentato a Roma l'ottavo report "Manutenzione Italia"

di Laura Saggio

# Anbi: «35 opere idrauliche sono ancora incompiute»

Servono 776 milioni di euro per portarle a termine. È un'unica regia per la gestione

## L'irrigazione in Italia

- 33** mln di ettari di superficie irrigata
- 200.000** Km di canali irrigui/bonifica
- 754** Impianti idrovori
- 2.000** Piccoli e medi invasi previsti dal Piano nazionale dell'Anbi

**tab. 1 Opere idriche incompiute in Italia (anno 2017)**

Regione	N.	Finanziamenti utilizzati (€)	Stima costo ultimazione (€)
Emilia-R.	1	197.000	6.900.000
Lazio	4	3.317.528	2.373.613
Abruzzo	2	5.337.536	2.500.000
Molise	1	35.500.000	25.000.000
Campania	9	87.688.441	148.741.724
Basilicata	2	25.364.076	6.965.061
Puglia	4	66.645.953	31.100.000
Calabria	7	220.633.341	307.050.000
Sicilia	4	119.982.319	95.352.687
Sardegna	1	6.713.939	2.500.000
<b>Totale</b>	<b>35</b>	<b>650.263.973</b>	<b>776.454.817</b>

Fonte: Anbi, #Italia Sicura Presidenza del Consiglio dei Ministri

Dighe, impianti di irrigazioni adduttori e altri interventi sospesi. Per terminarli servono 776 milioni di euro. «La realizzazione delle opere incomplete non è più rinviabile. Su questo tema ci mettiamo la faccia». Ad affermarlo è **Francesco Vincenzi**, presidente dell'Anbi (Associazione nazionale dei Consorzi per la gestione del territorio e delle acque irrigue), in occasione della presentazione dell'ottavo rapporto "Manutenzione Italia" avvenuto a Roma il 16 ottobre scorso, nella sede della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Sono 35 le grandi opere idriche incompiute in Italia, costate finora 650 milioni di euro e bisognose di altri 776 milioni di investimenti per essere ultimate.

«Dobbiamo mettere fine a una brutta pagina del nostro Paese. Le opere incompiute - ha incalzato Vincenzi - rappresentano una vicenda sgradevole e ingiusta che va chiusa in una direzione o nell'altra, o le finiamo o le abbandoniamo definitivamente».

Secondo il report presentato dall'Anbi è il Sud del Paese a soffrire maggiormente di questa situazione irrisolta. Tra gli esempi più eclatanti degli sprechi spicca la calabrese diga sul Melito (costata finora 90 milioni, ma completata solo al 10%; cantiere sospeso con migliaia di posti di lavoro persi); la siciliana diga di Pietrarsa (realizzata al 95%, basterebbe 60 mln di euro per completare l'opera, dando acqua a 11mila ettari, che oggi soffrono la siccità); e il sistema irriguo dell'Alento, nel campano Cilento (spesi finora 34 milioni di euro, ma mancano le condutture per irrigare 1.600 ettari di territorio).

«L'Anbi è pronta a fare la propria parte - ha detto Vincenzi - Queste opere hanno creato un danno enorme al nostro Paese. Dobbiamo voltare pagina: denunciando la situazione, mostrando dove sono le responsabilità e agendo fattivamente. Risolvere la questione delle opere incompiute è una battaglia di ci-

viltà per l'Italia».

**Erasmus D'Angelis**, segretario generale Autorità distretto Tevere, ha sottolineato che la questione delle opere incomplete per essere risolta «Ha bisogno di un'unica regia. Serve semplificazione legislativa e una forte regia nazionale collegata ai territori».

D'accordo anche **Massimo Gargano**, direttore generale dell'Anbi, che ha ribadito: «La politica è arretrata, non fa scelte o le rinvia e questo causa scenari critici. Le regole vanno fatte e vanno rispettate nell'interesse di tutti, ma bisogna fare attenzione che la loro applicazione non diventi terreno per stucchevoli burocratismi, causa di ripetuti rallentamenti, che negano al territorio importanti infrastrutture per lo sviluppo».

### Riduzione rischio idrogeologico

Semplificazione burocratica, ammodernamento infrastrutturale, regole chiare, coinvolgimento istituzionale, sono i temi indispensabili da mettere in atto se si vuole migliorare significativamente la sicurezza del territorio italiano. Per difenderci da allagamenti, alluvioni e frane, illustra l'Anbi nel Piano per la riduzione del rischio idrogeologico, servono 3.709 interventi per un importo complessivo di quasi 8 miliardi di euro, finanziabili con mutui quindicennali.

«Dobbiamo dirigerci verso un'azione integrata dell'acqua e del suolo - commenta Vincenzi - L'attuazione del Piano da noi presentato ridurrebbe progressivamente le conseguenze di sciagure di origine naturale, la cui violenza è accentuata dai cambiamenti climatici in atto e che annualmente costano circa 2 miliardi e mezzo per riparare i danni. Inoltre, darebbe vita a circa 50mila nuovi posti di lavoro. Per questo, siamo orgogliosi di affermare che le progettualità messe in campo dai Consorzi di bonifica e di irrigazione sono un importante asset per la crescita del Paese».



**EMILIA ROMAGNA**

Dallo sviluppo rurale 18 milioni per favorire lo stoccaggio dell'acqua piovana per l'irrigazione

# Doppio bando per i piccoli invasi

Circa 8 milioni riservati ai consorzi di aziende, il resto agli enti di bonifica – Scadenza a gennaio

**N**uovi invasi per lo stoccaggio dell'acqua piovana per garantire alle aziende agricole adeguate riserve idriche per l'irrigazione dei campi anche in caso di prolungata scarsità di precipitazioni, allontanando così lo spettro della siccità. Con l'estate 2017 appena messa alle spalle e che passerà agli annali come una delle più torride e avare di piogge di sempre, la Regione Emilia Romagna investe sul potenziamento delle infrastrutture irrigue al servizio dell'agricoltura mettendo sul piatto 18 milioni per incentivare la realizzazione e l'ampliamento di bacini di raccolta dell'acqua a uso irriguo di piccole e medie dimensioni. Lo fa attraverso due distinti bandi del Psr 2014-2020, rivolti rispettivamente a consorzi tra imprese agricole (delibera n. 1584/2017) e ai consorzi di bonifica (delibera n. 1623/2017), approvati nei giorni scorsi dalla Giunta regionale.

«I cambiamenti climatici – sottolinea l'assessore all'Agricoltura, Simona Caselli – ci impongono di dare risposte strut-

turali sul piano dell'approvvigionamento idrico per mettere le nostre aziende in condizione di fronteggiare anche estati siccitose come quella appena trascorsa. A questo puntano i due bandi, che rappresentano solo uno dei tasselli di una più articolata politica di gestione delle risorse idriche in agricoltura che fa leva sulla diffusione di innovative tecniche di irrigazione finalizzate al contenimento dei consumi e sul riciclo delle acque reflue. A ciò – prosegue l'assessore – va poi affiancato l'avvio di un confronto con i territori per rivedere il piano regionale di tutela delle acque, muovendo dall'esigenza di realizzare nuovi invasi anche di grandi dimensioni».

Il primo dei due bandi, che stanziava oltre 7,9 milioni, ha come beneficiari i consorzi costituiti da aziende agricole, per la realizzazione di invasi di capacità compresa tra i 50mila e i 250mila metri cubi. I progetti di investimento possono oscillare da un minimo di 100mila ad un massimo di 1,2 milioni.

Per il secondo bando, rivolto

agli enti di bonifica, la capacità di stoccaggio dei bacini è invece fissata tra i 100mila e i 250mila metri cubi, mentre l'importo dei progetti è più alto e può variare tra i 500mila e 1,5 milioni. Gli invasi possono sorgere anche in ex cave e devono essere realizzati nel rispetto della normativa sulla valutazione di impatto ambientale e sull'aggiudicazione degli appalti pubblici. Il limite massimo dei 250mila metri cubi – sottolinea una nota della Reigone – è dettato dalla normativa nazionale; per bacini di dimensioni più grandi i bandi sono gestiti direttamente dal ministero delle Politiche agricole, con risorse nazionali.

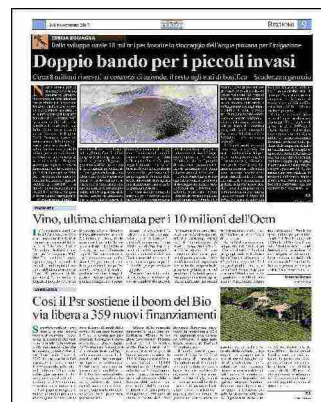
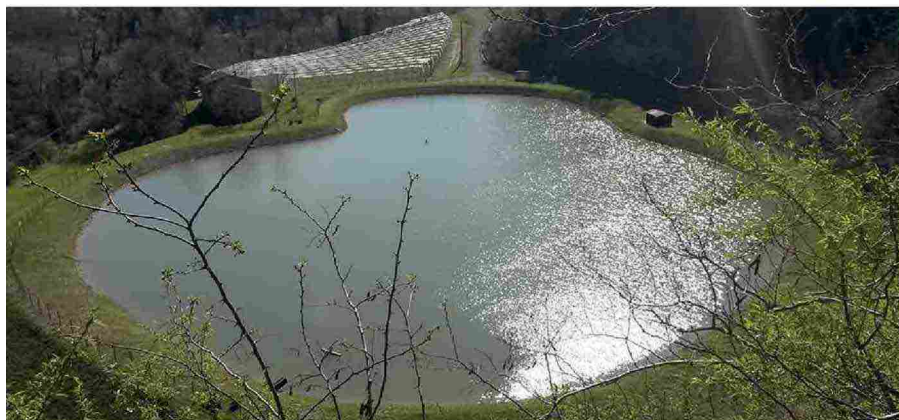
I finanziamenti regionali sono erogati a copertura dei costi di realizzazione dei progetti. Tra le spese ammissibili rientrano anche quelle sostenute per le opere di distribuzione in pressione dell'acqua, i lavori accessori (come recinzioni, cancelli, scalette di risalita, cartelli), i sistemi per la gestione della rete idrica, nonché i costi di progettazione e

per la realizzazione di studi di fattibilità (entro il limite del 10%). Nel caso di interventi realizzati dai consorzi di bonifica sono ammissibili anche le spese per l'acquisto dei terreni, comprese le indennità di esproprio per pubblica utilità, entro il tetto del 10% del costo totale del progetto.

L'aiuto consiste nel primo caso nell'erogazione di un contributo del 60% sul totale delle spese, che sale al 100% per il secondo bando. Per dimostrare il corretto utilizzo delle risorse idriche le aziende consorziate dovranno avvalersi nella gestione delle irrigazioni di sistemi «intelligenti» di consiglio irriguo, ad esempio il servizio Irri-net lanciato dal Cer (Canale emiliano romagnolo), in grado di dire quando e quanto irrigare i singoli appezzamenti. Le domande vanno presentate dal 10 novembre, utilizzando l'apposita modulistica Agrea e avvalendosi della piattaforma Agri, con scadenze il 18 e 31 gennaio. \*

**R.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il restauro

# Torna al suo posto il vecchio idrometro sotto gli Uffizi

Ormai il livello delle acque dell'Arno si misura a distanza, grazie alle nuove tecnologie radio-digitali. Però, da ieri, quell'idrometro in marmo degli Uffizi portato a nuova vita fa tutto un altro effetto. Il restauro di questo pezzo di storia di Firenze è stato finanziato dal Consorzio di bonifica del Medio Valdarno, in occasione del 51esimo anniversario dell'Alluvione. La lastra numerata, posizionata su un angolo del muro di sponda a due passi dalla porta di accesso alla Società Canottieri, dopo anni e ondate di piena si era ormai danneggiata. E così nell'ambito dei lavori svolti in accordo con il Genio Civile della

Regione Toscana, il Consorzio di bonifica ha recuperato uno strumento comunque ancora utile per le rilevazioni immediate o in caso di mancanza di energia elettrica, considerato che i dati sul livello del fiume provengono oggi dalle diverse stazioni telematiche del Centro funzionale regionale. «Prima del 1992, ma dobbiamo risalire al 1966 — ricorda Paolo del Santo del settore pluviometria della Regione — l'idrometro di riferimento del Servizio Idrografico e Mareografico per la città era costituito dall'idrometro di Firenze lungarno Acciaiuoli, attivo dal 1946 e distrutto dalla piena del '66, assieme alla



Il vecchio idrometro ritornato sotto gli Uffizi

spalletta e alla sede stradale. Tra il 1967 e 1991, sugli annali idrologici, per quanto attiene alla città di Firenze, vennero pubblicati solo i dati della stazione di Nave di Rosano, stazione idrometrica storica, attivata nel 1920 ed ancora in funzione». In un'annata di forte siccità è comunque necessario ricordare le altezze di 3 metri e di 5,5 metri come riferimenti rispettivamente per il primo ed il secondo livello di guardia al raggiungimento dei quali, da oggi ben visibili anche sull'antico idrometro restaurato, far scattare le necessarie precauzioni.

**R.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Atto vandalico.** Bruciato il ponte sui canali realizzato dal Consorzio di Bonifica: la pista ciclabile diventa inutilizzabile

**Era stato realizzato dal Consorzio di Bonifica a Caulonia**

## Bruciato il ponticello sui canali La pista ciclabile è inutilizzabile

Il vice sindaco Campisi: «L'opera sarà completamente ricostruita»

**Cristina Scuteri**  
**CAULONIA**

È di ieri mattina la scoperta in un incendio che ha gravemente danneggiato e reso impercorribile uno dei ponticelli in legno, realizzati dagli operai del Consorzio di bonifica, che guardano i canali di scolo delle acque piovane.

Il misfatto, presumibilmente gratuito episodio di vandalismo, si è consumato lungo la pista ciclabile che unisce il lungomare di Caulonia a quello di Roccella Jonica, in prossimità del porto delle grazie.

La struttura, a 1.400 metri dalla foce della fiumara "Amusa", che lambisce l'agglomerato urbano di Marina di Caulonia, unitamente a tutte le altre che la precedono ha funzione di superamento, anche pedonale, di un fossato che raccoglie le acque soprattutto nel periodo invernale.

Domenico Campisi, vice-sindaco con delega ai Lavori pubblici, - appresa la notizia ha così commentato l'accaduto: «Ancora la mancanza di senso civico e del rispetto della comunità ha ferito. Si rimane esterrefatti di fronte ad un atto che va a colpire un

### L'infrastruttura

● **La struttura, a 1.400 metri dalla foce della fiumara "Amusa", che lambisce l'agglomerato urbano di Marina di Caulonia, unitamente a tutte le altre che la precedono ha funzione di superamento, anche pedonale, di un fossato che raccoglie le acque soprattutto nel periodo invernale. Il ponticello sui canali di raccolta delle acque sarà adesso ricostruito.**

bene strutturato per la fruizione della natura e della valorizzazione paesaggistica della nostra terra».

«La pista ciclabile Caulonia - Roccella Jonica rappresenta un simbolo di grande valenza per tutti gli appassionati di tracking, di jopping, di ciclo-amatori. La comunità cauloniese saprà reagire isolando questi episodi di intolleranza verso il progresso e la civiltà. Il ponte sarà ricostruito».

Resta adesso da capire il motivo dietro questo gesto insensato, ovvero se sia solo vandalismo o c'è dell'altro. ◀

## Zone a rischio idraulico Piano delle acque, la priorità

### MOGLIANO

Il piano delle acque rientra tra gli obiettivi prioritari della giunta per la sicurezza idraulica. I 46 chilometri quadrati del territorio comunale sono bagnati dai fiumi Zero e Dese, da tre canali consortili (Zermanon, Pianton, Fossa Storta) e da una estesa rete di fossati stradali e di campagna. A questo progetto sta lavorando da tempo l'assessore all'Ambiente Oscar Mancini, in collaborazione con il Consorzio di bonifica Acque Risorgive che negli ultimi anni ha realizzato importanti interventi per oltre 2,5 milioni nelle zone a rischio idraulico. Molto resta però ancora da fare, in particolare nell'area del quartiere Centro Sud tra la mega lottizzazione di Ca' Marchesi e le ex cave di Marocco. L'assessore è stato sollecitato dai residenti della zona a far tagliare la folta vegetazione fatta di robusti canneti lungo il fossato per la raccolta delle acque piovane sul la-

### L'ASSESSORE MANCINI SCARTA L'IPOTESI DI TAGLIARE LA VEGETAZIONE DALL'INVASO DI CA' MARCHESI

to sud della strada. Due anni fa il fossato è stato scavato in profondità e allargato per aumentare la capacità d'invaso delle acque. «È un problema - spiega Mancini - che risolveremo presto sulla base della nuova convenzione con la ditta che si occuperà della gestione del verde pubblico. Ci era stato chiesto di cementificare il fondo del corso d'acqua per risolvere il problema della crescita delle erbacce. La proposta è stata scartata in partenza perché la presenza, controllata, della vegetazione del grande fossato ha l'importante funzione ambientale di favorire il rallentamento del deflusso durante le cosiddette bombe d'acqua che mandano in tilt le caditoie stradali con il rischio di allagamenti nelle aree residenziali. Nel Piano delle acque è previsto un collegamento tra la rete dei fossati in zona di Ca' Marchesi e lo scolmatore "Peseggiana" collegato con la ex cave di Marocco. Il vasto habitat floro-faunistico di circa 55 ettari in zona Marocco - aggiunge Mancini - ha bisogno di un intervento di messa in sicurezza e di risanamento dell'area umida». Intervento da attuare in collaborazione con l'area ex Veneland che è in attesa da anni della riqualificazione urbanistica della zona abbandonata. Intanto tutte le opere pubbliche in corso di attuazione applicano il nuovo disciplinare sulla sicurezza idraulica.

Nello Duprè



Completamento invaso, in campo il senatore Castaldi (M5s)

# Diga di Chiauci, arriva l'interrogazione a Delrio

Un'interrogazione al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, sul completamento della diga di Chiauci. A presentarla è stato il senatore vastese del Movimento 5 stelle, Gianluca Castaldi, che chiede di formulare un cronoprogramma con date certe per la conclusione dei lavori al bacino artificiale situato in Molise, che serve anche l'area abruzzese con funzioni irrigue, potabili e industriali. "Da 20 anni - sottolinea Castaldi - si aspetta di vederla completata e pienamente in funzione. Il serbatoio artificiale è stato terminato nel 1997, ma siamo ancora nella fase dei primi invasi sperimentali: mancano alcuni lavori di completamen-

to fondamentali e, come spesso accade in Italia, la nostra classe politica ha trasformato la diga di Chiauci in una palude di rinvii, decisioni contraddittorie e ostacoli burocratici". Il senatore, poi, ripercorre le tappe della realizzazione dell'impianto: "Prima il governo trasferisce 7,5 milioni di euro al Consorzio di bonifica per far partire il cantiere, l'anno successivo lo stesso governo ci ripensa e trasferisce quei soldi altrove. Passano 5 anni e 7,5 milioni non bastano più, ora ne servono 25. Il Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) dice a tutti di stare tranquilli, ci pensa lui a metterci i fon-

di. Tutto risolto? Macché: la Corte dei Conti blocca tutto, perché la delibera del Cipe manca dei pareri dei competenti organi tecnici, e quindi dei 25 milioni del Cipe ben 13 andrebbero a opere che è impossibile avviare". Quindi, prosegue l'esponente pentastellato, il 4 aprile 2011 si inaugura la prima fase dei lavori con l'invaso che raggiunge il terzo della capienza massima, ovvero 4 milioni e mezzo di metri cubi d'acqua. "Ad agosto 2017 -afferma l'esponente di Palazzo Madama - la diga di Chiauci resta vuota a causa della tremenda siccità che ha colpito l'Italia e a settembre si torna a parlare di interventi di potenzia-

mento, adeguamenti, completamento dei lavori: stavolta ci dicono che sarà tutto pronto entro sei mesi" e "il sito del Consorzio di Bonifica Sud-Vasto, concessionario e gestore della diga di Chiauci - dice - è carente di informazioni, dati, documenti, che dovrebbero essere a disposizione dei cittadini secondo quanto disposto da circolari e normative sulla trasparenza". A fronte di tutto ciò, Gianluca Castaldi si rivolge al ministro Delrio: nell'interrogazione, spiega, "è stato chiesto di formulare un cronoprogramma certo e definitivo per i lavori indispensabili al completamento della diga di Chiauci e di interrompere questo ciclo vizioso di infiniti rinvii".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Progetti per un fiume sicuro

## Alluvione 1966: l'Ombrone tra vigilanza stretta e nuovi utilizzi



Grosseto 4 novembre 1966: la zona sud completamente sott'acqua (foto Bf)

BALDANZI, FABRONI E FERRETTI IN CRONACA

## ALLUVIONE '66 Ombrone, un futuro tra vigilanza e turismo

Il fiume sorvegliato speciale ma anche risorsa per la comunità

di **Gabriele Baldanzi**

► GROSSETO

Quando, come oggi, il 4 novembre cade in una giornata non piovosa, dopo dieci mesi di siccità senza precedenti, suona quasi paradossale celebrare questa ricorrenza. Il ricordo dell'alluvione si annacqua, si allontana, perde forza. Eppure, per chi allora viveva a Grosseto, per chi nel 1966 era già in grado di capire e ricordare, questa data – la data dell'alluvione – suona ancora come nefasta. Chi è nato dopo ne ha ascoltato, almeno una volta, i racconti: dell'evento e delle tragiche conseguenze. Insomma il 4 novembre, in città, non è una giornata qualunque. Sono passati 51 anni da quando Grosseto (e gran parte della Maremma), dopo incessanti piogge, si ritrovò sommersa dall'acqua. È stata l'ultima visita dell'Ombrone alla città. Il fiume straripò al mattino, rompendo gli argini nella zo-

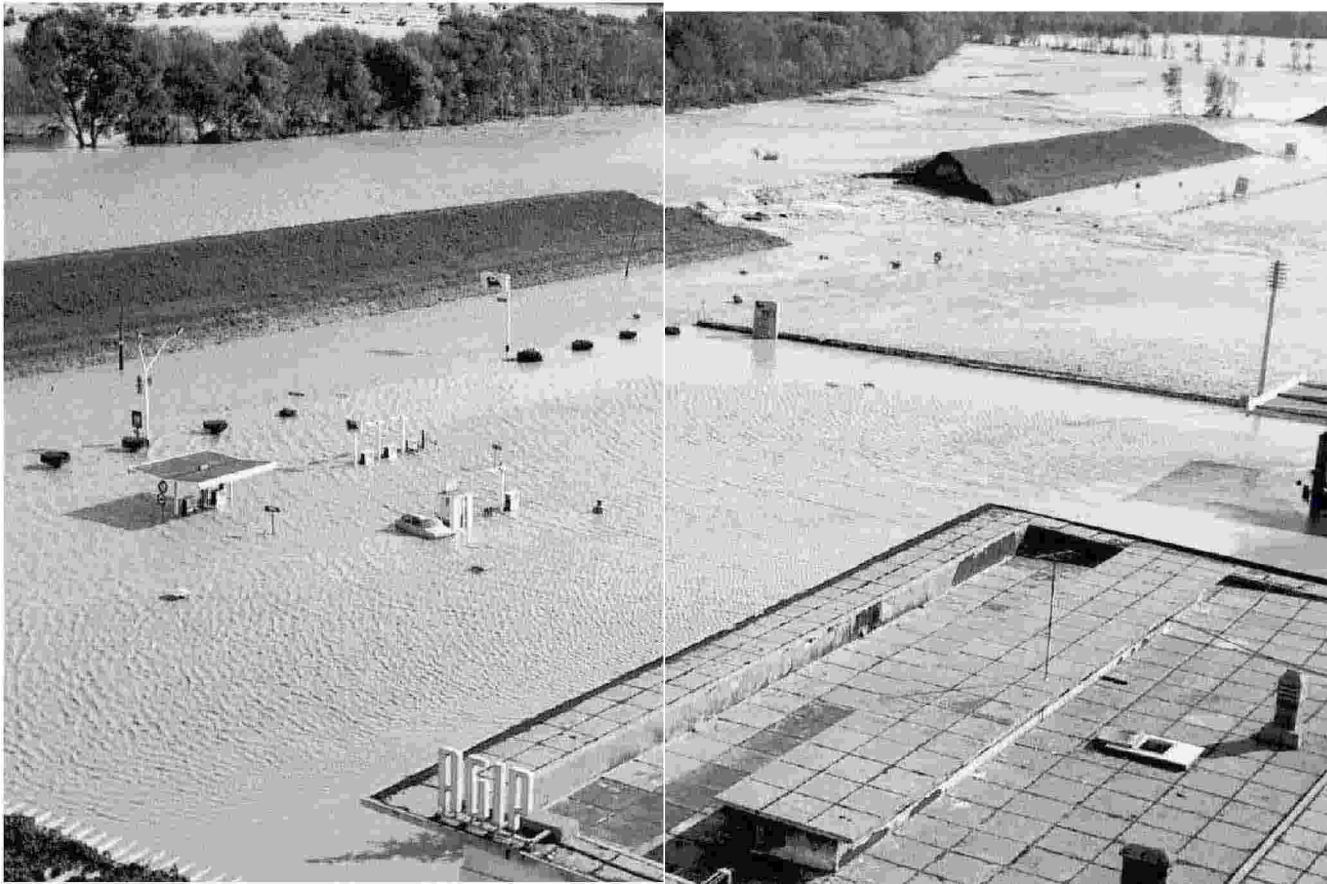
na del Berrettino, tra via de' Barberi e l'Aurelia, a sud dell'abitato. Il fiume, fino al giorno prima rintanato nel suo letto, coperto dalla vegetazione che al tempo ne incorniciava il corso, uscì e venne a trovare Grosseto. E non fu una visita di cortesia.

Era già successo altre volte. L'ultima giusto una ventina di anni prima, il 2 novembre 1944. Allora l'alluvione aveva colpito una città già provata e distrutta dai bombardamenti, dei quali in qualche modo completò l'opera.

Ieri del legame tra Grosseto e l'Ombrone abbiamo parlato con **Fabio Bellacchi**, presidente del Consorzio di Bonifica Toscana Sud, al quale abbiamo rivolto una sola domanda: esiste oggi la possibilità che il paesaggio, il colpo d'occhio offerto dalla Maremma, da Castiglione della Pescaia a Orbetello, ci riproponga un giorno, di nuovo, la cartolina dei secoli bui: un unico grande lago che si estende fino all'orizzonte?

«Questo non potrà più succedere. È evidente - risponde il presidente - L'Ombrone tuttavia era e resta la nostra preoccupazione principale e ci lavoriamo costantemente. Le condizioni straordinarie che portarono all'inondazione di 51 anni fa non si sono più ripetute, ma la vigilanza deve restare alta. Oggi la situazione è cambiata: gli argini sono rinforzati nei punti critici e abbiamo pronti altri progetti per avviare l'escavo del fiume in aree che devono necessariamente essere messe in sicurezza». Il Consorzio di bonifica Toscana Sud in questo momento ha quindi dici cantieri aperti tra Siena e Grosseto. Ma l'Ombrone, a distanza di mezzo secolo dal disastro, non è più soltanto un serpente che fa paura. Oggi c'è chi lavora per farne un'attrazione turistica. Quando si parla del cosiddetto "Contratto di fiume", la parola va subito a **Maurizio Zaccherotti** dell'associazione Terramare. «È stato avvia-

to – spiega – un processo partecipativo con l'obiettivo di istituire delle linee guida che portino al superamento dell'odierno approccio settoriale delle competenze e si creino le premesse per un contratto di fiume per l'Ombrone; dove, per ogni intervento, si tenga conto degli aspetti economici sociali, ambientali e culturali. Io credo che si debba ragionare in termini di comunità del fiume, non più di singoli comuni. Mi rendo conto che la gestione integrata è una questione complessa che richiede condivisione, conoscenze, professionalità e soprattutto passione e volontà. Si devono prevenire dissesti, disastri e al tempo stesso riqualificare e far vivere il bacino fluviale in maniera equilibrata, in tutte le sue potenzialità: dal turismo alle attività sportive. Noi lavoriamo per questo».



Le falle aperte dall'Ombrone nell'argine all'ex Motel Agip (foto Bf)

<p><b>IL TIRRENO</b></p> <p><b>Una polsionabile: una scorta "soff" per alcuni professionisti</b></p> <p><b>Progetti per un fiume sicuro</b> All'inizio 1966, l'Ombrone tra vigilanza stretta e acqua utilizzata</p> <p><b>Golf belga in bilico</b> Disprezzata la villa di un finanziere di Grosseto</p> <p><b>Ladri entrano alla Coltrana e rubano 5 euro</b></p> <p><b>Lezioni di cucina a Roselle</b></p>	<p><b>ALLUVIONE '66</b> <b>Ombrone, un futuro tra vigilanza e turismo</b></p> <p>Il fiume sul versante opposto, ma anche, spinta per la comunità</p> <p><b>BIROBOTTEGA</b> Una settimana da Bio! 10% di sconto su tutta la frutta secca</p> <p><b>Pasta a Sotte</b> QUEST'AUTUNNO VIENE DA NOI A COMPARARE LA PASTA FRESCA!</p>	<p><b>Firmato l'accordo per la statua dedicata a Santi Quadalti</b></p> <p>«Penso spesso a Renato Pollini e al 4 novembre di 51 anni fa»</p> <p><b>Le nutrie bucano gli argini</b> Preoccupazione a Roselle</p>
--	---	---

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Argine remoto e Albegna

## La mappa dei punti critici

A 5 anni dall'alluvione che devastò Albinia e il Mancianese, ecco il report di Vita Molti i lavori fatti ma restano zone d'ombra che suscitano preoccupazione

di Ivana Agostini

ALBINIA

L'associazione Vita, a quasi 5 anni dall'alluvione che sconvolse Albinia, le sue campagne e parte del territorio di Manciano e Magliano, fa il punto dei lavori fatti e degli interventi da fare fra lo Sgrillozzo (Manciano) e Albinia (Orbetello).

Vita ha scritto al Consorzio di bonifica e al Genio Civile un report dopo un sopralluogo compiuto dai soci per sollecitare gli interventi ancora da realizzare.

**Lavori fatti e in corso.** Nella zona Barca del Grazi e nel tratto finale del torrente Patrignone i lavori sono stati realizzati, ma i membri dell'associazione non sanno se sono terminati. In fase di ese-

cuzione anche le operazioni che erano state illustrate in un incontro fra il Consorzio di bonifica e Vita a luglio in alcune aree critiche come il tratto compreso fra la foce del Castione e la foce dell'Elsa, il tratto immediatamente a valle del ponte di Marsiliana, la grande ansa del fiume nella zona del Quarto d'Albegna e l'ansa che precede la foce del torrente Patrignone. «Ad oggi - dice l'associazione - prendiamo atto degli interventi effettuati alla foce del Castione ma nessuna attività è in atto nel tratto che si collega alla foce dell'Elsa. Rileviamo alcuni lavori minori effettuati nel tratto a valle del ponte di Marsiliana e attività più consistenti, ancora in atto nella curva della zona del Quarto Albegna

dove peraltro il misto estratto viene portato in cava, concretizzando il progetto di valorizzazione degli inerti».

**Località Le Volte (Manciano).** In fase di svolgimento le operazioni di movimentazione e stoccaggio della breccia.

**Torrente Magione.** «Continuano le attività straordinarie sul Magione (area a monte). Risulta evidente la maggiore consistenza degli argini e la maggiore portata del torrente anche se il terreno non ancora consolidato e la stagione invernale alle porte destano preoccupazioni».

**Aspetti critici su cui intervenire.**

«Su alcuni tratti dell'argine remoto, in zona Quarto d'Albegna, ci sono - dice Vita - delle spaccature molto evidenti crea-

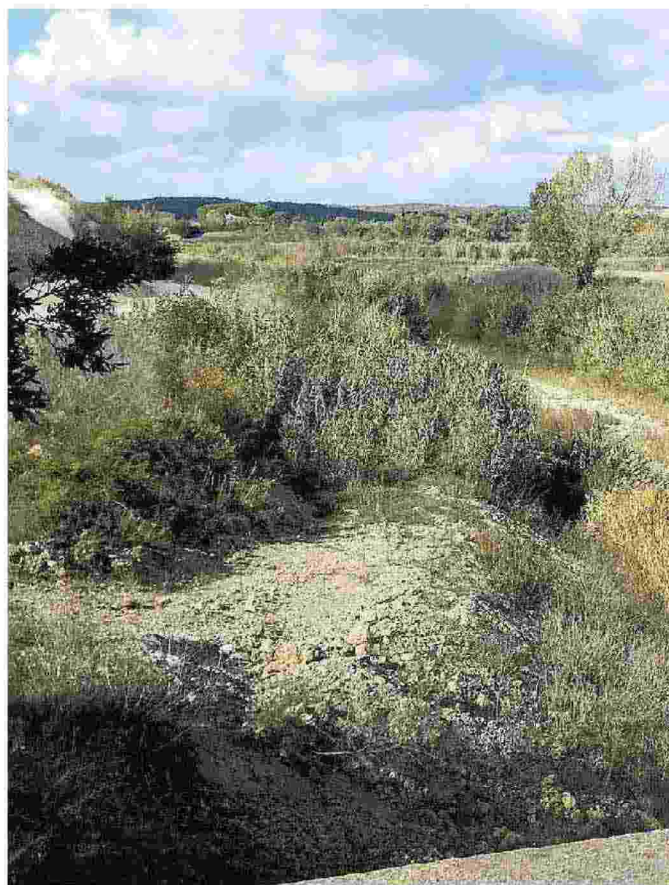
te dalla siccità ma anche dal mancato inerbimento da realizzare con l'idrosemina. Facile intuire che lesioni di quell'entità potrebbero essere critiche in caso di eventi estremi. Sempre nel Quarto Albegna il fossone che parte dalla strada regionale 74 e confluisce nel fiume Albegna, è praticamente in piano e quindi non in grado di smaltire le acque meteoriche di quella zona. Sull'argine di destra, in zona Barca del Grazi sono stati rilevati grandi e profondi fori provocati dagli animali. Si tratta anche qui di lesioni critiche, peraltro in una zona a valle dell'argine remoto dove l'affidabilità delle difese spondali assume un valore assoluto».

**Elsa.** «A che punto siamo con i lavori che erano stati proposti?» Lo chiede Vita





L'argine remoto in località Quarto Albegna



Il torrente Elsa in secca nella zona della Marsiliana



Il fiume Albegna in località Barca del Grazi, come appare oggi

## ➔ ACQUEDOTTO

### Tecnici al lavoro martedì per 9 ore

Martedì dalle 8 alle 17 i tecnici di Acquedotto effettueranno un intervento di manutenzione programmata per riparare una perdita in località Parrina (Orbetello). I lavori causeranno la temporanea sospensione dell'erogazione idrica nelle località Albinia, Guinzone, Topaia, via del Ramo e Casal Brancazzi. Il flusso idrico tornerà regolare, salvo imprevisti, alle 18.30 del giorno stesso. Per interruzione del flusso sopra le 12 ore, si attiva un servizio di emergenza. Numero verde 800 356935.

# Siccità, un altro anno nero

## «Occorrono bacini in quota»

### Coldiretti lancia l'allarme e parla di danni diffusi

### Marsetti: «L'acqua non imbrigliata e disponibile è poca»

■ L'acqua dovrebbe arrivare già da questo pomeriggio, copiosa, dicono. «Sperem», si lasciano scappare con un sospiro i contadini, alle prese con una siccità senza precedenti. O quasi.

«Anche ad ottobre - fa sapere Coldiretti - si registra il 95% di precipitazioni in meno rispetto alla media storica. Ma durante tutto l'annunil clima è stato anomalo con clima siccitoso, intervallato da qualche picco di gelo fuori stagione e piogge arrivate con il contagocce».

Solo in Italia i danni causati all'agricoltura dal clima impazzito ammontano a oltre 14 miliardi di euro negli ultimi 10 anni. «Nei mesi passati, la Lombardia ha provato a resistere in qualche modo al proprio impoverimento delle risorse idriche, si sono mossi i consorzi di bonifica, si è razionata la distribuzione dell'acqua ai campi, ma non possiamo vivere ogni anno in emergenza».

E si ritorna a pensare ai «piani speciali» per realizzare per tempo bacini di riserva e scorte idriche aggiuntive. Se ne era parlato a lungo in luglio-agosto, quando nei campi l'aridità comprometteva i raccolti. Coldiretti regionale ha chiesto in questi giorni che venga studiata la mappa delle cave dismesse per valutare quelle più adatte, dal punto di vista geologico, idrografico e ambientale, a stoccare riserve idriche da usare nei periodi di

maggiore carenza. «Anche organizzando solo il 10% di tutti i poli estrattivi dismessi si potrebbe avere - stima Coldiretti Lombardia - una riserva di 90 milioni di metri cubi di acqua, una misura pari alla metà di tutto il Lago di Como oppure a quasi una volta e mezzo quello di Iseo. In Lombardia i siti non più in produzione sono poco meno di tremila: la provincia con il maggior numero di cave dismesse è Pavia con 952 siti, segue Mantova con 598, Milano con 403, Brescia con 269, Bergamo con 158, ne conta anche Sondrio, sono 141, Cremona ne ha 129, segue Varese con 108, Lodi con 89, Lecco con 42 e infine Monza e Como con una a testa. Bisogna pensarci, senza aspettare ogni volta che si arrivi a punti di non ritorno».

Al grido di allarme regionale subito si associa Coldiretti locale: «La condizione di mancanza d'acqua - ha spiegato Alberto Marsetti, presidente provinciale di Coldiretti - la si avverte già e di nuovo. Nel fondovalle - aggiunge - la Valtellina in questa estate durissima per le colture in realtà ha retto, le condizioni non sono state così siccitose come in altre parti d'Italia. Nei prati, risparmiati in questi giorni dalle prime brinate abbiamo persino ancora della buona erba da pascolo per il bestiame. Ma - dice anche - se uno alza appena l'occhio verso la mezza costa, si rende conto che,

nonostante il caldo del periodo, la stagione autunnale è avanzata rapidamente, le piante vanno a riposo prima, la mancanza d'acqua fa sì che la pianta si ritiri in anticipo in riposo vegetativo. E la siccità invernale non aiuta la fertilità delle piante».

Si guarda con qualche apprensione a nuove temute fasi di emergenza climatica e a come prevenirle. «Le riserve idriche, i bacini. Lì - precisa Marsetti - per le cave il discorso è in mano alla Regione, sono loro che hanno la gestione di quei bacini, delle cave dismesse, tutto quel patrimonio che può servire per costituire risorse integrative quando l'acqua non c'è. In Valtellina - precisa poi - dobbiamo in realtà preoccuparci di più di creare bacini a monte, invasi che possano essere utili all'agricoltura per approvvigionamento idrico, in funzione antincendio boschivo e anche quando non ci sono precipitazioni per alimentare gli impianti di innevamento artificiale. Questi sono accorgimenti che sarebbe opportuno mettere in campo per tempo. A livello provinciale - prosegue - si sta guardando in questa direzione, ci stiamo confrontando, sappiamo che non è facile perché molte sorgenti sono imbrigliate e captate, e tutto ciò che fermiamo prima, non arriva a valle. Di acqua libera e disponibile non è che ce ne sia tantissima. Ma qualcosa va attivato, certe situazioni è meglio prevenirle».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**IL BILANCIO** Analizzato il lavoro di questi due anni e mezzo da parte dei vertici del Delta Po

# Consorzio di bonifica, ora i progetti

*Ripianato il deficit grazie ai crediti riscossi dalla regione. Pianificate opere per 20 milioni di euro*

**Anna Volpe**

**TAGLIO DI PO** - Il presidente del Consorzio di Bonifica Delta del Po Adriano Tugnolo e l'amministrazione dell'ente, giunti a metà del loro mandato (sono alla guida del Consorzio dal febbraio 2015), in questi giorni hanno deciso di analizzare il lavoro svolto, al fine di verificare il percorso intrapreso e organizzare, migliorandola se nel caso, l'attività per il futuro.

Come Tugnolo spiega, all'atto dell'insediamento di questa amministrazione, il Consorzio presentava un deficit di cassa elevatissimo dovuto esclusivamente ai ritardi con i quali la Regione del Veneto procedeva con le liquidazioni degli stati di avanzamento dei lavori in concessione per i quali il Consorzio stesso aveva anticipato, a norma di legge, le relative somme. Interagendo con Anbi Veneto e con gli altri Consorzi di bonifica veneti ed interloquendo con la politica regionale, nel 2016 il Consorzio ha ottenuto la totale liquidazione dei crediti pregressi nei confronti del Consorzio stesso da parte della Regione del Veneto. L'abbattimento del deficit di cassa ha quindi consentito un notevole risparmio sugli interessi passivi bancari.

Un altro ottimo risultato raggiunto, è stata la condivisione del direttore con il Consorzio di Bonifica Adige Po di Rovigo: un unico direttore di due Consorzi, infatti, ha consentito di ottenere importanti economie di scala e un risparmio sui costi di gestione del personale. Ma non solo. "Oltre ad un unico direttore - le parole di Tugnolo - le amministrazioni dei Consorzi hanno deciso di ampliare le collaborazioni istituendo un unico capo settore per l'Ufficio Catastale ed un unico capo settore per l'Ufficio Ragioneria, oltre ad una collaborazione anche per quanto riguarda l'Ufficiale Rogante relativamente ai contratti di esproprio ed all'istituzione di servitù per la gestione dei corsi d'acqua di propria competenza".

Da un punto di vista operativo è stato valutato positivamente il comportamento del sistema di scolo e sicurezza idraulica. A fronte di eventi meteorici intensi, grazie a un efficiente sistema di scolo e del potenziamento degli impianti idrovori, il territorio non ha subito allagamenti: solo alcune aree agricole con giacitura bassa sono state allagate per poche ore. Per quanto riguarda il sistema irriguo, il Consorzio ha recentemente presentato dei progetti esecutivi, già

approvati dal Provveditorato di Venezia, per un importo complessivo di 20 milioni di euro, che parteciperanno al bando indetto dal Ministero per le Politiche Agricole per il loro finanziamento.

Tali progetti riguardano l'Isola di Ariano per un importo di 17,5 milioni di euro e il territorio di Porto Viro per 2,5 milioni di euro. Relativamente al territorio di Porto Tolle, è già stato illustrato all'Assemblea del Consorzio il progetto preliminare per il miglioramento del servizio irriguo dell'importo di 15 milioni di euro mentre nei Bacini di Sant'Anna di Chioggia e di Rosolina i lavori progettati sono già stati finanziati e realizzati. Nelle due ultime annualità, nonostante la conclamata siccità, la carenza idrica e la risalita del cuneo salino, il Consorzio è riuscito a garantire l'irrigazione con continuità nell'intero comprensorio consorziale utilizzando, all'occorrenza, sistemi di riutilizzo delle acque reflue di scolo.

Il Consorzio in questi due anni ha svolto parte attiva partecipando e organizzando incontri tematici, sia a livello nazionale che regionale, relativamente alle problematiche della subsidenza e della risalita del cuneo salino che costituiscono la vera spina nel fianco del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Consorzio Bonifica Delta del Po** Il direttore Mantovani, il presidente Tugnolo e il vice Astolfi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045680

SAN GIOVANNI LUPATOTO. Il progetto finanziato anche dal Rotary club

# Presto 600 alberi sul percorso delle Risorgive



La recente inaugurazione della pista delle Risorgive coi sindaci

Le piante saranno piantumate entro la fine dell'anno  
Gli interventi riguardano la risorgiva della Calfura a Povegliano e una zona di sosta vicino a Villafranca

**Renzo Gastaldo**

Il percorso ciclopedonale delle Risorgive si popola di zone alberate lungo due tratti del suo tracciato. L'intervento, che prevede complessivamente la messa dimora di oltre 600 alberi, gode del sostegno finanziario dei dieci Rotary club di Verona e provincia ed è svolto in collaborazione con il Consorzio di bonifica veronese.

«I Rotary club di Verona e provincia, che annoverano circa 600 soci, in collaborazione con il Consorzio di Bonifica Veronese, organismo

che ha diretto e progettato l'intera iniziativa della pista, sono protagonisti di questa iniziativa chiamata «Bosco del Rotary» nel corso della quale circa 600 alberi saranno messi a dimora entro l'anno» comunica il Rotary. «Si tratta di specie autoctone arboree e arbustive tipiche del territorio attraversato dalla pista ciclopedonale»

Non mancano poi dettagli sul tipo d'intervento: «La piantumazione riguarda due aree, entrambe nella disponibilità del Consorzio di bonifica, che si trovano l'una a margine della risorgiva della Calfura nel comune di Povegliano

Veronese e la seconda al confine tra Villafranca e Povegliano, vicina a una zona di sosta della pista».

Il lancio di questo progetto di particolare valenza ambientale e sociale si inserisce nell'azione sul «servizio rotariano sostenibile», ispirata dal presidente internazionale del Rotary international Ian H.S. Riseley, che si è fatto promotore durante il suo mandato di tutela dell'ambiente e di lotta al cambiamento climatico.

Il Presidente Riseley ha esortato ogni Rotary club a fare la differenza, piantando un albero per ogni socio a de-

correre dal 1. luglio 2017 fino alla ricorrenza della Giornata della terra che si celebrerà il 22 aprile 2018. Il Rotary club, associazione mondiale di imprenditori e professionisti che prestano servizio umanitario, è nata nel 1905 e da oltre 110 anni opera sotto il motto «Service above self» (servire al di sopra di ogni interesse personale) ed è presente sul territorio veronese dal 1929.

Il Consorzio di bonifica veronese ha accettato di buon grado di svolgere la parte operativa dell'opera e l'ufficio progettazione e direzione lavori dell'ente sta in questi giorni pianificando l'intervento.

Nei prossimi giorni si darà corso alla preparazione del terreno e successivamente verranno messe a dimora le piante rese disponibili dal Rotary. La piantumazione dovrebbe avvenire fra la fine di novembre e i primi giorni di dicembre.

Con questo intervento si fornisce una risposta anche agli utenti del percorso ciclabile. Molti loro, specie i «clandestini» che avevano pedalato sulla pista a fine agosto scorso quando non era ancora ufficialmente aperta al transito, avevano segnalato come disagio, sulle pagine dei social media, la totale esposizione al sole del percorso ciclabile chiedendo che si intervenisse.

La cortese ma ferma risposta che era venuta dall'amministratore della pagina facebook «Percorso ciclopedonale delle Risorgive, dall'Adige al Mincio» era stata che non era possibile fare tutto e subito anche per una questione di risorse finanziarie.

La Provvidenza però c'è e in questo caso si è manifestata attraverso i Rotary club di Verona e provincia e anche attraverso i fondi per il finanziamento della pista che, ricordiamo, sono di fonte regionale (Venezia ha coperto tre quarti della spesa con uno stanziamento di circa 1,3 milioni di euro sul costo complessivo di 1,7) ma anche provenienti dagli otto comuni interessati dal tracciato ciclabile. •

# Autunno senza pioggia, acqua col contagocce in città per un mese



Fino al 30 novembre nel territorio comunale di Piacenza sarà vietato anche irrigare i giardini

## Fino al 30 novembre vietato l'uso a Piacenza per scopi diversi da quello igienico e sanitario. Gravi problemi anche in provincia

Paco Misale

### PIACENZA

● L'acqua in città rimarrà un bene di lusso almeno fino al 30 novembre. Il motivo, risaputo da mesi, risiede nella scarsità delle precipitazioni atmosferiche che prosegue senza tregua pregiudicando la ricarica delle

sorgenti e delle falde dei pozzi che alimentano l'acquedotto. Così, su specifica richiesta di Ireti Spa, che gestisce l'utilizzo idrico pubblico del Comune, il sindaco Patrizia Barbieri ha emesso ieri l'ordinanza che vieta l'utilizzo dell'acqua potabile per scopi diversi da quello igienico e sanitario. Vengono vietate dunque l'irrigazione e l'innaf-

fio di giardini e orti, prati e campi sportivi, il lavaggio di autoveicoli in aree cortilizie e nei piazzali e il riempimento delle piscine. Tutto questo, appunto, fino al 30 novembre. Il divieto resterà in vigore per l'intera giornata ad esclusione delle due ore che vanno dalle 23 all'una. Il provvedimento ha validità su tutto il territorio comunale.

Un problema, quello della siccità, che si è originato mesi e mesi fa, all'interno di un 2017 definito dagli agricoltori della nostra provincia «l'anno della quinta stagione, quella che costa di più e riduce il reddito». Sono proprio loro, e i raccolti, ad essere stati messi ko da una situazione che dura praticamente da un anno. Intervistato da "Piazzapulita", programma televisivo di approfondimento in onda su La7, Fausto Zermani, presidente del Consorzio Bonifica di Piacenza, punta il dito in una direzione ben precisa: «Per un secolo siamo andati avanti senza infrastrutture adeguate in grado di tenere l'acqua. Ci vorrebbero invasi che al momento non ci sono. La diga di Mignano a metà giugno è stata costretta a chiudere per mancanza di piogge, siamo andati avanti con le autobotti, ci sono aziende agricole e persone che a causa di questo disastro hanno perso soldi e subito danni enormi».

Campi aridi e asciutti, in un paesaggio che non riguarda solo il Piacentino ma attraverso l'intera Emilia-Romagna da cui dipende, secondo i dati ufficiali, il 35% della produzione agricola nazionale. «Un disastro - raccontano alcuni agricoltori intervistati all'interno della stessa trasmissione andata in onda su La7 giovedì sera - siamo molto preoccupati anche perché le scorte d'acqua stanno finendo, la situazione è già gravemente compromessa: metà del raccolto è già stato perso».

Nel corso dello stesso programma, uno scorcio anche su San Nicolò, dove il Trebbia praticamente non c'è più. Qui l'acqua non arriva da giugno e c'è chi chiede a gran voce, ancora una volta, l'ennesima, sbarramenti e bacini in grado di tenere le piogge, in modo tale da avere riserve idriche in un contesto ambientale dove bisognerà sempre più spesso fare i conti col fenomeno della siccità.

**VILLACIDRO.** Agricoltori preoccupati dal livello dell'invaso del rio Leni

# Allarme siccità nei campi: riserve d'acqua al minimo

► La siccità mette in ginocchio l'agricoltura e l'allevamento a Villacidro. L'assenza delle piogge ha ridotto a livelli preoccupanti l'acqua del bacino Leni. Copione che si ripete ogni anno ma stavolta è peggio: l'invaso del Rio Leni è ai minimi storici. Tanto che l'acqua viene ormai riservata solo alla popolazione: neppure una goccia sui campi. Si deve fare affidamento solo sul Flumendosa. Ad aggravare la situazione, ci sono perdite nelle tubazioni principali che, secondo le stime, portano via decine di litri al secondo. Perdite segnalate da anni anche dall'associazione agricoltori villacidresi che ha già chiesto l'intervento dell'assessorato regionale.

**CONDOTTE.** Il Consorzio di bonifica che si occupa della gestione dell'invaso, è intervenuto tante volte per riparare i guasti. Ma nella vecchia condotta colabrodo gli interventi tampone non durano a lungo. Di recente, una riparazione a Perda Massa ha messo fine a una perdita che andava avanti da marzo. Lo ammette l'assessore all'ambiente Marco Erbi: «Appena veniamo informati di una perdita interloquiamo immediatamente con Enas e Consorzio di Bonifica - spiega l'assessore all'Ambiente Marco Erbi - Abbiamo sollecitato più volte alcuni importanti interventi che hanno risolto almeno temporaneamente alcune emergenze. Il problema di fondo è che



## EMERGENZA

**Il bacino del rio Leni è ai minimi storici, c'è molta paura per le riserve che cominciano a scarseggiare**

(FERINANDA PINNA)

nonostante si effettuino interventi tampone, dietro l'angolo c'è sempre una nuova perdita dalla condotta. Dobbiamo fare i conti con uno spreco di preziose cubature d'acqua».

**CAMPI A SECCO.** Ma se l'acqua scarseggia nell'invaso, figuriamoci nelle campagne aride: dal cielo non arriva pioggia dallo scorso marzo. «Siamo preoccupati per gli agrumeti che necessitano di una corretta irrigazione», ammette l'agricoltore Angelo Cadoni. «Senza precipitazioni, purtroppo, i bacini continueranno a svuotarsi e prima o poi si rischia che ci razionino l'acqua». La siccità poi rischia di rovinare l'olivicoltura. «Que-

st'estate ho dovuto fare a mie spese un'irrigazione di soccorso per evitare lo stress eccessivo degli alberi. Avrei perso prodotto e danneggiato l'oliveto se non fossi corso ai ripari», commenta Sergio Pibiri, produttore di olio. «Se non fosse per la lungimirante opera di interconnessione delle dighe», sottolinea Pibiri, «oggi saremmo alla disperazione con agricoltura a secco e usi civili a contagocce. Se la siccità si protrae a lungo anche le scorte finiscono. È strano che la Regione non abbia ancora predisposto un piano di emergenza».

**Stefania Pusceddu**

RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDIO CAMPIDANO | CRONACA

**Allarme siccità nei campi: riserve d'acqua al minimo**

Il livello dell'acqua nel bacino del Rio Leni è ai minimi storici. L'assenza di piogge ha ridotto a livelli preoccupanti le riserve d'acqua. Gli agricoltori sono preoccupati per la siccità che si protrae da mesi. La Regione non ha ancora predisposto un piano di emergenza.

Stefania Pusceddu

RIPRODUZIONE RISERVATA

**20% OFF**

**MUSA**

SPAZIO MODA

MILANO



HOME POLITICA ECONOMIA REGIONI MAGAZINE SPORT ALTRE AGP INTERNATIONAL

AGP NEWS: Man charged with attempted murder

Search ...

# Emergenza idrica, Casili: “Necessaria una programmazione nel lungo periodo, il governo regionale sottovaluta il problema”

Puglia Social 27 mins ago

Sharing

- Twitter 0
- Facebook 0
- Google+ 0
- LinkedIn 0
- Email this article
- Print this article

AUTHORS



(AGENPARL) - Bari, 4 novembre 2017 9:55 -

Emergenza idrica, Casili: “Necessaria una programmazione nel lungo periodo, il governo regionale sottovaluta il problema”

Nr.: 4881 del 03/11/2017 17:26

Risorse idriche

## Emergenza idrica, Casili: “Necessaria una programmazione nel lungo periodo, il governo regionale sottovaluta il problema”

“La soluzione alla crisi idrica passa per il corretto riutilizzo dei reflui, per il potenziamento della rete irrigua dei Consorzi di Bonifica e dell’Arif, per una lotta agli sprechi e il recupero delle grandi opere pubbliche incompiute. Il ricorso ai dissalatori non può essere una strada percorribile, in quanto, sono energivori, con alti costi di manutenzione e il loro utilizzo solo in determinati periodi dell’anno ne comprometterebbe la funzionalità”. Il consigliere del M5S Cristian Casili torna a parlare dell’emergenza idrica, chiedendo al governo regionale una corretta programmazione della gestione delle acque. Il fabbisogno idro potabile dei pugliesi si attesta sui 500 milioni di metri cubi d’acqua, spiega Casili, mentre per la nostra agricoltura ammonta su circa mille milioni di metri cubi.

“L’attuale crisi idrica – continua il Vicepresidente della V Commissione Ambiente – che sta mettendo a dura prova la gestione delle nostre acque, rischia di essere solo la punta dell’iceberg. I prossimi anni potrebbero essere ancora più critici, come dimostra il trend sui dati climatici riguardo le precipitazioni dell’ultimo decennio. Eppure Emiliano e la Giunta continuano a sottovalutare il problema, che richiede una seria programmazione nel lungo periodo. Le misure idrauliche emergenziali del governo Emiliano – continua – sono distanti anni luce da una corretta pianificazione. Ne è prova il disinteresse del governo regionale verso i Consorzi di bonifica e l’Arif, che fino ad oggi hanno gestito la distribuzione di acqua per usi irrigui. Un disinteresse che dimostra come il riutilizzo delle acque di depurazione, un patrimonio di quasi 300 milioni di mc che oggi gettiamo in trincea, a mare e nei torrenti, sia solo uno spot per il Presidente”.

Altro tema è quello delle opere incompiute: l’invaso del Pappadai in Provincia di Taranto, costato oltre 250 milioni di euro, con una capacità di 20 milioni di metri cubi è una delle grandi opere pubbliche mai terminate, da cui non viene prelevato un solo litro di acqua. Anche l’invaso del Cogliandrino le cui acque sono utilizzate da Enel per la produzione di energia elettrica potrebbe rappresentare una ulteriore risorsa.

“Sia chiaro sull’acqua non possono e non devono esserci speculazioni di nessun tipo – incalza il consigliere cinquestelle – è una risorsa che va garantita e tutelata nel tempo. A pesare di più sul bilancio idrico dei pugliesi è l’agricoltura, a cui va certamente garantita acqua possibilmente a prezzi omogenei su tutto il territorio regionale. Servono una serie di azioni che vanno dall’adeguamento degli attuali impianti e della rete, ormai obsoleti, fino al recupero dei reflui, puntando a colture meno idroesigenti e a sistemi di microirrigazione così come avviene in molte aree del Mediterraneo. A tal riguardo occorre puntare a colture di ecotipi locali in regime di aridocoltura, selezionando il materiale genetico a nostra disposizione che fa parte della biodiversità della nostra regione, ma anche su questo nessuna attenzione del Governo dove la voce agricoltura è la grande assente. Non possiamo più permetterci di destinare le attuali quote di acqua prelevati dagli invasi e dalle sorgenti ad usi diversi da quello potabile. Il Salento, in

AGENPARL

- Accedi al Notiziario
- Chi Siamo
- Contatti
- Informativa sulla Privacy
- Mission
- Notiziario – Agenparl
- YouTube\_Live\_Streaming

Meteo ITALIA

Sabato 04 Novembre Dom 05 Lun 06

MAGAZINE



Study – Research for AGRI Committee – Possible impact of Brexit on the EU budget and, in particular, CAP funding – PE 602.007 – Committee on Agriculture and Rural Development

Study – Research for AGRI Committee – Possible impact of Brexit on the EU budget and, in particular, CAP funding – PE 602.007 – Committee on Agriculture and Rural Development

Video della riunione di una commissione – Lunedì 25 settembre 2017 – 16:10 – Commissione per la pesca

particolare, soffre ancora di più questa crisi rispetto ad altri territori pugliesi, perché l'acqua viene prelevata prevalentemente dai pozzi di falda sia per usi potabili che irrigui e c'è lo spettro della contaminazione salina, che rischia di rendere irreversibilmente inservibili le nostre acque. Al riguardo – conclude – urge una seria ricognizione dei pozzi esistenti per scongiurare usi impropri, preservando quella che per i salentini, nel futuro, sarà una fonte vitale”./comunicato

» Agenpari » Puglia » Emergenza idrica, Casili: "Necessaria una programmazione nel lungo periodo, il governo regionale sottovaluta il problema"

Copyright © 2012 by DW Focus. Proudly powered by WordPress  
WordPress Theme by DesignWall

